

GOVERNO

RELAZIONI CON I SINDACATI

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

La scrivania è sempre la stessa: pesante, solenne, carica di storia. Il computer potrebbe essere quello di un agente di Borsa londinese. Sullo schermo scorre lo spread fra i titoli di Stato italiani e tedeschi.

Ministro Padoan, i tempi in cui Monti controllava con ansia quell'indice sono lontani. O no?

«In teoria sì. Ma di qui alla fine dell'anno è possibile che lo spread torni a salire, anche se non a quei livelli».

Come mai?

«Presto gli effetti della stretta monetaria della Banca centrale americana inizieranno a farsi sentire. L'enorme massa di liquidità in circolazione verrà meno, e con essa la finestra di opportunità che sta

Accordi difficili

Ultimamente governo e parti sociali hanno fatto fatica a fare accordi e a concretizzarli rapidamente

LO SCANDALO DELL'EXPO

In Italia continua a esserci un problema di malcostume nella gestione della cosa pubblica. Ma la cronaca ci dimostra che lo Stato reagisce in modo efficace

spingendo molti ad investire anche in Italia. Dobbiamo tenerne conto e agire con rapidità».

A proposito di investimenti. Si parla molto di tasse, ma la ragione che tiene lontani i capitali dall'Italia è anzitutto la corruzione. Vicende come quella dell'Expo fanno malissimo all'immagine dell'Italia, non crede?

«In Italia c'è un problema di malcostume nella gestione della cosa pubblica. Ma la cronaca ci dimostra che lo Stato reagisce in modo efficace».

Ministro, nel 2015 il bonus da ottanta euro cambierà? Il governo darà di più alle famiglie numerose? Quel taglio non doveva servire a ridurre il costo del lavoro?

«La manovra serve a ridurre il costo del lavoro, sul lato delle imprese con la riduzione dell'Irap e sul lato dei lavoratori attraverso il credito Irpef. Sappiamo che c'è un problema di diseguaglianze, soprattutto in una fase di uscita da un periodo di crisi profonda. In autunno, con la legge di Stabilità, vedremo se c'è spazio per aumentare il reddito di altre categorie di cittadini».

Lei ha preannunciato «sorprese» sulla crescita nei prossimi mesi. Le ultime stime di Ocse e Unione europea dicono però che non raggiungeremo nemmeno lo 0,8 per cento che voi stimate possibile.

«Fra le misure prese dal governo ve ne sono alcune che potrebbero mettere in moto la fiducia in un miglioramento stabile delle prospettive, quindi produrre un miglioramento superiore a quello associato meccanicamente all'aumento dei redditi delle famiglie».

Fra le priorità del governo Renzi non ci sono privatizzazioni e liberalizzazioni. E' così?

«No, non è così. Dalle privatizzazioni ci aspettiamo 0,7 punti percentuali di PIL da qui al 2017. Ma è vero che sulle liberalizzazioni si può fare molto di più, a partire dai servizi pubblici locali».

Uno dei problemi irrisolti sono i tempi della giustizia. Forse in Italia ci sono troppi avvocati?

«Uno studio dell'Ocse e della Banca d'Italia dice che il problema è semmai la presenza nel sistema di incentivi ad allungare i tempi dei processi, sia da parte degli avvocati che dei magistrati. Se gli incentivi fossero a favore di chi i processi vuole invece accorciarli, sarebbe un vantaggio per tutti. Una delle ragioni per le quali un prestito in Italia costa più che in Francia è perché le banche

LE «SORPRESE» SULLA CRESCITA

Inel decreto del governo ci sono misure che potrebbero produrre un miglioramento più forte di quello associato al taglio delle tasse

si sono trovati accordi sulle regole, o perché l'esito di quegli accordi ha prodotto vantaggi a favore di alcuni piuttosto che di tutti».

Secondo alcuni lei, in quanto "dalemiano", dovrebbe essere più attento alle ragioni della Cgil più di quanto non lo sia Renzi. La sua risposta demolisce questa tesi.

«Sono amico da molti anni di D'Alema, questo non mi impedisce di aver



PIER CARLO PADOAN

“Troppi obiettivi mancati La concertazione ha fallito”

Il ministro dell'Economia: in autunno vedremo se c'è spazio per nuovi bonus alle famiglie

italiane fanno pagare in anticipo il costo di eventuali contenziosi, più lunghi e quindi costosi che altrove».

Una volta il successo di un governo lo si valutava dal rapporto con i sindacati. Su questo Renzi ha decisamente cambiato verso. È finito il tempo della concertazione?

«La discussione con le parti sociali è una componente essenziale della democrazia. Altra cosa è avere la capacità di fare accordi e concretizzarli il più rapidamente possibile. In passato la concertazione ha prodotto risultati inefficienti, o perché non

PREVISIONE DEL TASSO DI CRESCITA DEL PIL REALE 2014 A CONFRONTO



PREVISIONE DEL TASSO DI CRESCITA DEL PIL REALE 2015 A CONFRONTO



maturato le cose che le ho detto».

Ci tolga una curiosità: lei si sente più un tecnico o un politico?

«Lavorando per molti governi ho compreso che l'economia non è mai una questione tecnica. Non a caso l'economia che si insegna nelle Università è definita "politica" ovvero una questione di scelte. Qualsiasi ministro che si misuri con le scelte è un politico».

Il due giugno la Commissione europea presenterà le sue raccomandazioni ai Paesi membri. Teme un giudizio severo?

«No. La Commissione dice che abbiamo alto debito e scarsa crescita.

È vero non da ieri ma da 15 anni. Dobbiamo rimuovere questi squilibri attuando le riforme già avviate e quelle impostate dal governo».

L'Italia è il Paese europeo che arranca di più. Cresciamo meno della Spagna, del Portogallo, dell'Irlanda, tutti Paesi che hanno ricevuto aiuti internazionali. Fu un errore non chiederli fra il 2011 e il 2012? O invece - come dice oggi Monti - gli italiani non avrebbero capito l'importanza e l'urgenza delle riforme?

«No, non credo sia stato un errore. È vero: spesso in Italia si sottovaluta l'urgenza delle riforme. Ma se oggi possiamo procedere su quella stra-



Al Tesoro

Il 21 febbraio 2014 Pier Carlo Padoan (foto in alto) è stato scelto da Matteo Renzi come ministro dell'Economia



All'Ocse

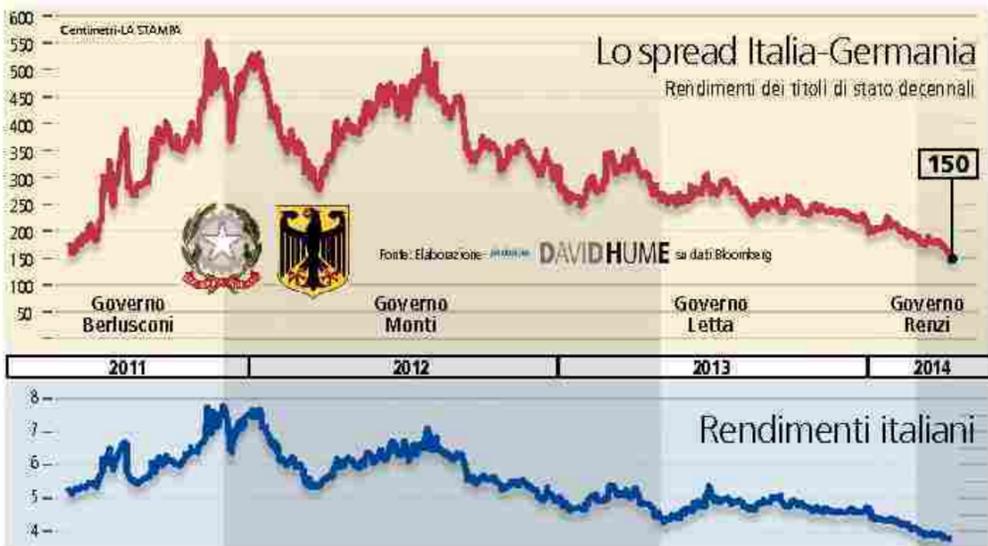
Nel 2007 è stato nominato vice segretario generale dell'Ocse e nel 2009 ne diviene anche capo economista



All'Fmi

Dal 2001 al 2005 è stato direttore esecutivo per l'Italia del Fondo monetario internazionale

ALESSANDRO SERRANO/AGF



da lo dobbiamo a quel che fu fatto da Monti e, a Francoforte, da Draghi, che affrontò la speculazione».

Di recente Draghi ha detto che negli anni della crisi ci si è concentrati sui bilanci degli Stati più che su quelli delle banche. Possibile che il governo non possa ridurre le tasse senza dover rendere minuziosamente conto delle coperture necessarie?

«In effetti la sequenza è stata diversa dall'esperienza americana. Non si era capito come avrebbe funzionato l'unione monetaria. È però vero che i nuovi Trattati hanno rafforzato il sistema di sorveglianza per andare al di là delle variabili fiscali e prendere in considerazione quelle macroeconomiche. Non è un caso se oggi si parla di squilibri della bilancia dei pagamenti tedesca e non più solo di debito e deficit».

Secondo lei in Europa oggi c'è bisogno di più Keynes?

«Se la domanda è "in Europa c'è bisogno di scavare più buche?" la risposta è no. Quando Keynes invocava un ruolo dello Stato nell'economia era per sottolineare il bisogno di una politica coerente nel tempo, capace di coinvolgere le persone e di spingere le imprese a investire».

Le elezioni europee saranno un test importante per il governo?

«Le elezioni sono sempre un test per i governi. Il malcontento ha ragioni oggettive, a partire dalla disoccupazione. La politica e le classi dirigenti dovrebbero prenderne atto e affrontare le questioni cruciali per la qualità della vita dei cittadini europei».

IL RITORNO DELLO SPREAD

Da qui alla fine dell'anno è possibile che salga perché presto gli effetti della stretta monetaria della Federal Reserve inizieranno a farsi sentire. Ma il governo reagirà in fretta

Come andrà a finire il caso Alitalia-Etihad?

«Non esprimo giudizi, la trattativa è in corso. Ma posso dirle che una soluzione positiva richiede la collaborazione di tutti».

Sta parlando delle banche, alle quali è chiesto uno sforzo sulla ristrutturazione dei debiti?

«Ho detto di tutti, arriverderci».

Twitter @alexbarbera

La reazione

Il segretario della Cisl

“Ma Twitter non sostituisce il dialogo con le parti sociali”

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Raffaele Bonanni, segretario della Cisl, è vero che la concertazione ha fallito perché favoriva solo alcuni?

«La concertazione è una cosa utile quando c'è volontà e coscienza di fare cose insieme. Si fa consapevolmente, perché si capisce che ci sono ragioni per collaborare, non per obbligo. Non a caso ha funzionato quando le parti istituzionali e sociali (anche le imprese) sapevano che condividendo le responsabilità si potevano ottenere risultati nell'interesse di tutti. È questa la concertazione in cui mi riconosco, non certo quella caricatura che era diventata negli ultimi tempi. Non c'era da parte dei governi la volontà di svuotare i problemi per risolverli, e per certe parti sociali era solo un'occasione per dire sì o no a quel che diceva il governo di turno».

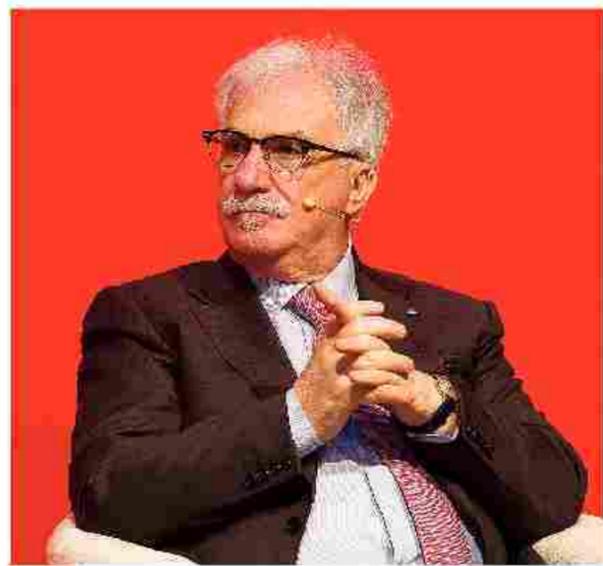
Facciamo qualche esempio di "buona concertazione"?

«Quando entrammo in Europa. Quando abbiamo voluto insieme sconfiggere l'inflazione. Quando si è fatta la grande ristrutturazione dell'industria italiana. Questa è stata buona concertazione».

Quella cattiva, invece?

«Quando si convocano ottanta persone nella Sala Verde di Palazzo Chigi. Il presidente del Consiglio fa il suo pistolotto, una ventina dei presenti dicono le loro cose, e addio. Quella però non è concertazione: è una messa in scena. La concertazione è discutere prima, avere contatti tra i soggetti, mettersi d'accordo e poi incontrarsi sotto le telecamere quando c'è un'intesa che può sbloccare i nodi da sciogliere. Ma che senso ha convocare ottanta organizzazioni? Quel che è certo è che l'auto-sufficienza anche per i governi non esiste. Figurarsi in una situazione complessa come quella italiana».

Meglio stare in ottanta a



MARIO TADDEO/LAPRESSE

Il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni

I BUONI ESEMPI

La concertazione ha funzionato quando entrammo in Europa, quando abbiamo voluto sconfiggere insieme l'inflazione

prenderci in giro, oppure è meglio oggi, che al massimo potete mandare qualche email al premier Matteo Renzi?

«Ma chi le legge queste mail, chi fa la sintesi?»

Il governo, pare, che "prima ascolta e poi decide".

«Ma ascolta chi? Davvero si pensa che la democrazia in una società moderna è decidere da soli e premere un bottone? Così la pensano nei Paesi populistici e nazionalisti, dove si crede che c'è un rapporto diretto tra popolo e Conducator».

Beh, forse è quello che pensa Renzi...

«Non voglio far polemica con il premier. Dico solo che una società moderna come la nostra non si governa così. Le mail o

Twitter non sostituiscono il pluralismo e la partecipazione della gente. E va a finire, in questi casi, che il "capo" si lamenta di non aver potuto combinare nulla, e tenta di dare la colpa ad altri. Succede sempre così».

Ha ragione Camusso, dunque: il governo Renzi produce una "torsione democratica".

«Diciamo che su questo siamo d'accordo da molto tempo. Sbaglia chi vuole governare a questo modo, e sbaglia nelle parti sociali chi pensa che concertare significa poter dire sì o no di volta in volta. Se Padoan dice questo, allora ha ragione».

Dunque ora si aspetta una telefonata dal ministro per parlare?

«Certamente. In Europa c'è una cosa chiamata dialogo sociale: se lo si nega bisogna cominciare a preoccuparsi. Il governo indica la strada, si fa avanti chi vuole collaborare, e si resta insieme. Sarà faticoso gestire il pluralismo; ma questa è la democrazia e la politica. Certo non si possono indicare le parti sociali come responsabili dello sfascio. Lo sfascio lo produce chi ha il potere, non chi non ce l'ha».

Le stime

Con il modello fiscale francese fino a 14500 euro in meno di tasse

La Cgia: più risparmi per famiglie con redditi bassi

VENEZIA

Se l'Italia adottasse il quoziente familiare alla francese le famiglie con reddito medio-basso arrivando a risparmiare fino a 14.500 euro di imposte all'anno. Lo calcola l'Ufficio studi della Cgia che ha tenuto conto anche degli 80 euro di bonus Irpef atteso da molti italiani in busta paga. Una famiglia monoreddito di quattro persone - spiega una nota della Cgia - con un imponibile Irpef di 60 mila euro (pari a uno stipendio mensile netto di 3.162 euro), si ritroverebbe con 14.551 euro in meno di tasse all'anno, mentre la bi-reddito (con due buste paga nette da 1.800 euro

ciascuna) risparmierebbe 8.737 euro.

«Il peso delle imposte sui redditi delle famiglie italiane è troppo elevato» dice Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre. Soprattutto per quelle monoreddito che costituiscono quasi la metà dei nuclei familiari italiani. Una tipologia, quest'ultima, concentrata prevalentemente al Sud e tra le più colpite dalla crisi economica».

Sull'altro piatto della bilancia c'è da considerare che l'applicazione del quoziente familiare alla francese comporterebbe per le casse dello Stato un costo pesantissimo, stimato in una ventina di miliardi di euro o anche più.

[R. E.]

Jena
Cani

Berlusconi ha aperto la campagna elettorale circondato da cani festosi. E dov'è la novità?

jena@lastampa.it